

Franco Basaglia (1924-1980)



Franco Basaglia, nato a Venezia l'11 marzo del 1924, si laureò in medicina presso l'Università di Padova nel 1949, specializzandosi nel 1952 in malattie nervose e mentali presso la facoltà della clinica neuropsichiatrica di Padova, dove nel 1958 divenne docente di Psichiatria. Nel 1961 vinse il concorso per la direzione dell'Ospedale psichiatrico di Gorizia, dove si trasferì con la famiglia: la moglie, Franca Ongaro, che lo avrebbe accompagnato e supportato nelle sue scelte rivoluzionarie

per tutta la vita, e i figli Enrico e Alberta.

Nel suo ruolo di direttore a Gorizia entrò in contatto con la condizione durissima degli internati nei manicomi, sottoposti a trattamenti disumani e degradanti, privati della propria dignità e considerati "mostri" da reprimere, isolare e nascondere allo sguardo dei "sani". I trattamenti più comuni erano la segregazione nei letti di contenzione, la camicia di forza, il bagno freddo, l'elettroshock, l'insulina, la lobotomia (asportazione dei lobi parietali) e l'alienazione dei malati da ogni relazione affettiva e sociale; il manicomio era come un carcere, con cancelli, inferriate, porte e finestre sempre chiuse.

Basaglia, che si era interessato al pensiero fenomenologico ed esistenzialista (L. Binswanger, E. Straus, J. P. Sartre), trovò in quei presupposti filosofici gli strumenti adeguati per avviare una dura contestazione della visione stigmatizzante della malattia mentale nella psichiatria tradizionale e per avvicinarsi al malato in quanto uomo in "crisi" esistenziale, familiare o sociale, che *"ha bisogno di un rapporto umano con chi lo cura, ha bisogno di risposte reali per il suo essere"*. La sua preoccupazione principale divenne quindi quella di salvaguardare la libertà e la dignità dei pazienti dall'annientamento prodotto dall'istituzione psichiatrica. Per questo divenne sostenitore dell'antipsichiatria, un movimento che, diffusosi negli anni '60, criticò le teorie e le pratiche tradizionali della psichiatria, contestando l'effetto disumanizzante delle diagnosi, gli strumenti utilizzati nelle cure e gli stessi concetti di normalità e malattia mentale.

Basaglia iniziò a Gorizia una vera e propria rivoluzione: vennero eliminati tutti i tipi di contenzione fisica e le terapie elettro-

convulsivanti, furono aperti i reparti che separavano uomini e donne, furono aperti i cancelli, ponendo i malati nella condizione di essere liberi di passeggiare nel parco, di consumare i pasti all'aperto o di riprendere i contatti con il mondo esterno. Basaglia introdusse un più largo uso degli psicofarmaci e curò la riqualificazione professionale e umana del personale, incontrando non poche resistenze tra gli operatori. Questi interventi portarono alla costituzione di una prima comunità terapeutica, un esperimento in cui medici, infermieri e pazienti, considerati di pari dignità e diritti, instaurano rapporti orizzontali di collaborazione, basandosi sul confronto e sulla libera discussione in gruppo dei problemi da affrontare.

Nel 1968 Basaglia pubblicò *“L’istituzione negata. Rapporto da un ospedale psichiatrico”*, che ebbe un’enorme successo editoriale e diffuse al grande pubblico l’esperienza dell’ospedale psichiatrico di Gorizia. Nel settembre del 1968 accadde un terribile incidente: un uomo ricoverato da molti anni uscì come altre volte in permesso, litigò con sua moglie e la uccise a colpi di scure. Episodi di questo genere accadevano nei manicomi tradizionali, ma per Basaglia, che pure al processo fu assolto, e per i ricoverati stessi fu un momento “di grandissima angoscia”. *“Ogni ricoverato si sentiva responsabile di ciò che era accaduto”*, che *“sembrava decretare il fallimento di tutto quello che si era sperato di raggiungere”*. Nel 1969 Basaglia, in profonda crisi, lasciò la direzione dell’ospedale, spinto anche dalle forti resistenze dell’amministrazione locale a favorire un reale cambiamento nell’assistenza psichiatrica territoriale.

Dopo due anni passati a Parma alla direzione dell’ospedale di Colorno, nell’estate del 1971 vinse il concorso per la direzione del manicomio di Trieste, il San Giovanni, dove c’erano quasi milleduecento ricoverati. Qui Basaglia, con il sostegno dell’amministrazione provinciale, poté presentare e realizzare un programma di globale ristrutturazione dell’assistenza psichiatrica territoriale, avviando il graduale smantellamento della struttura manicomiale e organizzando il servizio attraverso l’apertura e la riorganizzazione dei reparti. Nel 1972 nacque anche la prima cooperativa dei pazienti, la Cooperativa Lavoratori Uniti, che riconosceva ai pazienti il diritto a un lavoro retribuito, all’interno e all’esterno del manicomio. Vennero istituiti, all’interno dell’ospedale psichiatrico, laboratori di pittura, di musica e di teatro. Sotto la sua guida, i pazienti ricoverati a Trieste furono progressivamente dimessi (nel 1979 ne erano rimasti solo 130).

Nel 1973 Basaglia fondò, insieme a un piccolo gruppo di operatori psichiatrici, il movimento Psichiatria Democratica, al quale aderirono anche familiari di malati e rappresentanti del mondo della cultura. Il movimento, oltre a continuare la lotta al “manicomio” come luogo di emarginazione e reclusione, si impegnava a promuovere una nuova cultura rispetto al disagio mentale, ponendo al centro la tutela dei diritti civili, sociali e giuridici dei pazienti e cittadini sofferenti.

Grazie ai consensi ricevuti, pur tra innumerevoli difficoltà e diffidenze, Psichiatria Democratica propose una legge di riordino del diritto alla salute mentale e all'assistenza sanitaria. Nel 1978 veniva approvata la legge n. 180, nota come "legge Basaglia", promossa dal deputato e psichiatra Bruno Orsini, la quale impose la chiusura dei manicomi e regolamentò il trattamento sanitario obbligatorio, istituendo i servizi di igiene mentale pubblici, *"in modo da eliminare ogni forma di discriminazione e di segregazione pur nella specificità delle misure terapeutiche, e da favorire il recupero ed il reinserimento sociale dei disturbati psichici"*. La legge, tuttavia, divenne operativa soltanto a metà degli anni Novanta.

Nel 1979, terminata l'esperienza di Trieste, Basaglia - che nel frattempo aveva raggiunto una notevole fama tanto in Italia quanto all'estero - si trasferì a Roma, dove assunse l'incarico di coordinatore dei servizi psichiatrici della Regione Lazio. Di lì a poco, il 29 agosto 1980, morì nella sua casa di Venezia, stroncato da un tumore al cervello.